

DELLE VITE⁹ DE' FILOSOFI.



LIBRO SECONDO.



A N A S I M A N D R O .



N Anassimandro, che fù di Prasside figliuolo, dà Laertio principio alla filosofia Zonica; della qual fu Talete il capo, che fu anco maestro di esso Anassimandro. Hebbe strana opinione intorno a i principij, ponendo quest'elemento immenso, & infinito per principio, senza diffinire aria, acqua, od altra cosa: però co-

stituita la terra sonda nel mezzo, à somiglianza di centro, globosa, e rotonda. Nomaua falso il lume della Luna, come quella che ne'l toglieua dal Sole. Il Gnomone non era in uso, & egli primo lo fece veder in Lacedemonia, ò Sparta, in luogo atto à prender l'ombra, col qual mostraua le conuerzioni del Sole, e gli equinottij. Il giro della terra non era stato auanti di lui nè men quello del mare; in che sudò egli molto, & ne die

Opinioni
capricciose
delle cose
naturali.

• A N A

B vna

V I T A

vna sua misura. Fabricò gli Horoscopi, & fece la sfera. Scrisse cose molo gioueuoli, & hebbe vno stile breue, & molto acconcio à spiegare sommariamente il suo, et l'altrui parere, intorno a' segeti di natura. Sessanta quattr'anni si trouò hauere nell'Olimpiade cinquantesima ottaua, e passò in breue, dopò i publici giuochi, à l'altra vita. Fiorì sotto Policrate tiranno di Samo. Fù vn'altro di questo nome, Historico però, se ben Miletano anch'egli; ch'è città nella Ionia di molto grido.

A N A S S I M E N E.



Opinioni
pazze.

Astutia.

ANASSIMENE Filosofo, natio d' Mileto, fu di scepolo di Anassimandro, & Maestro di Parmenide, & di Anassagora. Costui trouò le ragioni, & cause di molte cose naturali. Ne credeua, nè negaua gli Dei, & così perplesso, come etnico diceua, non che Dei haueffero fatta l'aria, ma l'aria hauere fatto gli Dei. Sapendo Alexandro Magno, che Anassimene douea venir à pregarlo in fauor della sua patria, contra la quale era adirato, giurò di fare à punto l'opposito di quello che il Filosofo dimandasse. Il che hauèdo Anassimene inteso, quādo fu al Re innanzi, vorrei disse ò Alessandro, che tu distruggeffi Lampfaco patria mia. doue trouandosi il Re facetamente ingannato, la conseruò secondo il fatto giuramento. Costui visse à i tempi di Dario Rè di Persia, & morì poco dopò Alessandro.

ANAS

DI ANASSAGORA
ANASSAGORA.

10



ANASSAGORA Clazomenio, discepolo di Callia, dopò l'hauer istudiato in Atene trent'anni; abbandonate le ricchezze che molte haueua, se n'andò pe'l mondo peregrinando in quelle città particolarmente, nelle quali intendeuà le buone arti fiorire. Send'ei ripreso vna volta della poca cura, che della sua patria teneua, non indugiando molto à rispondere, alzò le dita al Cielo, & aditollo, mostrando di non conoscer la più sicura patria di quella: & vogliono, che coll'aditarla dicesse insieme; E pur di essa tengo gran conto. Cercate molte parti del modo, ritornò al suo paese, doue pur'hauendo trouate le sue possessioni destolate, & i suoi beni usurpati da questo e da quello, non dimostrò vn minimo segno di tristezza. Essendogli dato nuoua della morte di vn suo figliuolo, rispose; Sapeuo ben'io di hauerlo generato mortale. Richiesto, per qual fine fosse nato al mondo, rispose; Per contemplar' il Cielo. Sendo bandito da gl' Ateniesi, à quei che gliel'auì farono rispose; Non io di loro, ma eglino sono priui di me. Fu molto nobile, e ricco, ma insieme insieme così liberale, che il meglio de'suoi beni paterni distribuì di suo volere a famigliari suoi. Cominciò à filosofar in Atene sotto Callia, sendo in età di vent'anni. Diceua il Sole esser vn ferro in

Patria era quale sia.

Temperanza gran-

B 2 fogatto

fogato e più grande del Peloponneso; se ben altri riferiscono ciò à Tantalo. Diceua, che le Comete son'vn concorso di stelle erranti che da se mandano fiammelle, e che quelle come facelle crollano da l'aria. Era buon'Astro'ogo; onde condottosi vna volta in Olimpia in tempo d'vna gran siccità, si trasse al coperto cō vn buon mâtello adosso, come che di corto douesse piovare, e così fù. Ad vno, che gli dimandò, se i monti di Lampfaco sarieno mai in mare, si dice lui hauer risposto, che sì, quando però il tempo non manchi. Ad vno, c'haueua grand'afflittione, perche moriua fuori del suo paese; Non ti doglia disse questo, perche da ogni luogo è vna via medesima, che ci mena à l'altra vita. Disse la felicità consistere non nelle ricchezze, ò ne gli honori, ma nella contentezza d'animo. Visse Anasagora nouanta dui anni, al fine de' quali fu da gli Ateniesi incarcerato, perche rimproueraua loro, che il Sole adorassero, douendosi il Creatore del Sole, e d'ogni altra creatura dell'vniuerso adorare, ch'era il vero e viuo Dio. E chi vuol vdir meglio dalla bocca d vn'etnico? Visse al tempo di Serse Rè di Persia. Morto dunque in esilio, fu sepolto honoratamente da' Lampfaceni, i quali intagliarono sopra la sua tomba vn degno Epitafio, nel qual celebravano le sue virtù.

Belquesi
ro circa
al mare.

A R C H E L A O.



A R C H E L A O ò Miletano fosse; come dice Ermippo, ò Ateniese, come Apollonio da Rodi, che questo non impor-

S O C R A T E .

importa molto, fu di Apolodoro figliuolo, e discepolo d'Anafagora. Traſſ'egli primo la filosofia in Atene, e fu nomato, per cagion della natural filosofia alla qual' eſſo era volto, mentre Socrate, alla morale tutto ſi daua. E vero, che non ſi gettò gia dietro le spalle la morale, perche qualche operetta ne ſcriſſe, filoſofando circa le leggi, & le coſe giuſte. Adduceua due cagioni della generatione, il caldo, & il freddo. Volſe, che gli animali ſi generaſeno del caldo della terra, c'habbia dileguato il fango in ſembianza di latte, a guiſa di nutrimento: & che in tal modo etianſi gli huomini habbiano il ſuo principio. Diſſe, la voce eſſer percotſione d'aria; & che il Sole e più grande di tutte le ſtelle. Tre Archelai vi furono: vn Geometria, vn Orotore, & queſto di cui habbiamo ſcritto.

Parere di Archelao circa le ſe natura li.

S O C R A T E :



Socrate Atenieſe nominatiſſimo Filoſofo, fù figliuolo di Soffoniſco tagliapietra, & ſua madre nutrice di bambini. Fu d'Archelao diſcepolo, & di Platone maeftro. Egli non appigliandoſi ad alcuna ferma opinione, ma diſputando per l'vna, & per l'altra parte, diede principio à molte, & varie ſette di Filoſofia. Fù il primo, che ragionò della Filoſofia morale, perciò

B 3 che

V I T A

che tutti gl'altri innāzi à lui si erano dati alla naturale, & alla Me-
 tafifica. Aiutò d'Epulio, à scriuer Tragedie. Fù scultore, &
 fece le gratie, lequali furono poste nella rocca di Atene. Nell'ar-
 te oratoria fu tanto vehemēte, che intrēta tira ni gli vietarono
 d'insegnarla, per dubbio c'haueuano della sua grande persuasi-
 ua. Con tutto che nelle arti fosse versatissimo, sempre vsaua di
 dire; *Vnum scio. quod nihil scio*, questo sò solamente, che nul-
 la sò. Castissimo fù della persona, & giusto in tutti gli atti suoi,
 si che n'era più di uino, che humano tenuto. Fu trouato più
 volte, da vna mattina a l'altra, ch'era stato sempre immobile
 nel suo studio filosofando. Fù di così mirabil pazienza, che al-
 cune volte disputando, hebbe di brutte mazzate, & ogni cosa
 offeriua. Laonde hauendogli vno dato vn calcio, & essendo-
 gli dimandato, come poteua fare a non turbarfi, ri pose. Se
 vn'asino mi desse vn calcio, per questo non lo farei conuenire,
 perche adunque non harrò pazienza, a colpi de gli animali ra-
 gioneuoli. Quando egli haueua grande ira, poco ò nulla nel
 volto cambiuaasi. Essendogli riferito, che vno gli haueua det-
 te molte ingiurie, a me non ha detto rispose, perche di nulla di
 ciò c'ha detto, son consapevole. Soleua dire, che l'huomo ol-
 traggiato mai s'adira, se non quando gli vien detto il vero. Vo-
 lendo quei d'Atene aumentare la città, ch' per le molte guerre
 era scema di gente, ordinorno ch'ogn'vno, ch'habitasse in Ate-
 ne, & che ogn'altro forestiero, o pur anco Cittadino, douesse
 due mogli pigliare. Onde Socrate costretto da questo decre-
 to prese Santippe, & Amitta nipote d'Aristide Filosofo, donne
 per sua mala sorte le più rissose del mondo. Contendendo el-
 leno spesso insieme per Socrate, se'n rideua l'huomo saggio,
 poiche quistionauano per la sua persona, che in vero era difor-
 me. Conciosia, che fù brutto di corpo, col naso scimo, con la
 testa calua, di collo, & spalle pelose, di capelli, & barba incul-
 ta, & di corte braccia. Molte, & molte gli ne fecero, le due
 buone mogliere, nè quella fù men dell'altre bella, quando
 amendue adirate se gli auentarono adosso, & di casa caccian-
 dolo gli fecero mille oltraggi. Et quando volle pur a casa il pa-
 tientissimo Filosofo tornarne, la buona Santippe giù della fene-
 stra gettolò delle lauature di scodelle adosso, si che sconciamen-
 te lo imbrattò. All'hora il saggio huomo, che sapeua di hauer
 con donne a fare, scuotendosi la veste, nient'altro disse, se nò,
 sapeuo ben io, che naturalmēte dopò i tuoni, se'n viene la piog-
 gia.

Grā for-
za del di
re.

Pazienza
Socrati-
ca.

Due mo-
gli di So-
crate, cat-
tine.

Socrate
brutto.

Santippe
moglie
pessima.

gia. Dimandato da Alcibiade perche sosteneua così le grida di Santippe? Sono così vsato rispose, che con pazienza le soffro, a quella guisa, che i mugnai vdendo di continuo il girar delle ruote del molino, non se n'offendono; Et a quella foggia, ch'vdendo ogn'hor anco tu le tue oche gracchiare le sopporti, faccatori delle oua, & de' polli perche non deuo queste due mie mogli tollerare, che de' figli mi fanno? Habbe Socrate figliuoli di Santippe, più ne' vitij alla madre, che nelle virtù al padre simili. Sprezzò Socrate l'occasione d'arricchirsi con l'amicitia del Re di Persia, per non leuarsi da gli suoi studi. Vn pouero giouane andò per imparar filosofia da Socrate, ma gli protestò prima, che come pouero nulla per premio dare gli poteua, ma che quanto voleua tutto gli si donaua. Cui Socrate; gran dono disse mi hai fatto, & io tal premio te ne renderò, che quando farai fatto dotto, a te stesso ti restituirò. Dimandato da vn pouer'huomo, quel che douesse fare, non hauendo niente, & hauendo di molte cose bisogno rispose, fa che se le cose tue a te non bastano; tu basti a loro. Ricchiesto da vno, se doueua prender moglie, ò al tutto starsene senza, rispose che l'vno, & l'altro apporta pentimento; perche non togliendola si riman solo, si spegne il legnaggio, & i beni rimangono ad altro, e togliendola si viuue in continuo tormento, d'esser rimprouerata la dote, d'esser importunato da parenti, di sospitione, & zelo d'honore, & di morte di figliuoli. Disse, che il vero modo di farsi sapiente, è creder di non saper nulla. Dimandato di che patria fosse, rispose del mondo. Inuitò vna fiata Socrate certi suoi amici a cena, ma hauendo viuande assai pouere apparecchiate, vn' amico lo volle di questo riprendere. Cui Socrate disse, se quelli c'hò inuitati sono discreti, rimarranno ben sodisfatti, & se sono ingordi, non mi deuo curare delle lor voglie. Imparò Socrate nella vecchiaia musica, acciò niuna scienza gli mancasse, & essendone ripreso, disse che più vergogna è ad vn vecchio, l'esser ignorante, che lo imparare. Marauigliouasi Socrate, che gli huomini si sforzassero di far statue di marmo simili alla forma humana, & non cercassero più tosto di stabilirsi per fama nelle virtù. Diede molti auuertimenti notabili, de' quali scriueremo alcuni più degni. Due cose son contrarie al buon consiglio, l'ira, & la fouerchia fretta. Il vero amico, tardi s'acquista. Colui che dimanda cose impossibili, a se stesso la gratia nega. Raiegrati più tosto de' benefici dati, che riceuuti. L'huom forte sa tolera.

Rimedi
alla po-
uertà.

Beni e
mali del
maritarsi

Conuitto
leggiero.

Detti no-
tabili.

re l'ingiuria, ma non sà farla . Chi vuol corregger altri, prima corregga se stesso . Brutta pouertà è quella, che dalla gola procede . Molti perdono il proprio, per cercar quello d'altri. Correggi i tuoi figliuoli senza ira . Il figliuol modesto non reputa graue, quello che gli comanda il padre . Difficueole cosa è far il peccato, ma più brutta il perseverarui . La felicità è sempre all'auersità soggetta . Di rado ci vien danno alcuno, che non ne siamo noi stessi cagione . Colui fa doppio peccato, che del peccato non si vergogna . Vn sol bene diceua Socrate, è rimasto fra gli huomini, cioè il sapere, & vn sol male, l'ignoranza . Fu richiesto s'ei riputaua felice il Re di Persia, che viuea in quei di, & egl rispose, che non lo poteua sapere, se non gli fauellaua . Puossi altrimenti sapere, gli fu detto, & ei disse di nò, perche non sapeua, s'era dotto ò ignorante, giusto ò ingiusto, prodigo ò auaro, nè sapeua in che potesse la sua felicità consistere . Questi, & molt'altri detti notabili, à Socrate s'ascriuono, & per conchiuderla, tanta fu la sua sapienza, così in fatto, come in istima, che l'oracolo per sauissimo lo publicò . Per ilche contrasse tanta inuidia, appressò alcuni potenti, che vn certo Anito lo prouocò contro Aristofane Poeta, & commosse Melito, che lo accusasse, che non adoraua gli Dij della patria; ma induceua vari, & nuoui Dei, & che corrompeua col suo fauellare la giouintù . Per le quali impositiõni, i pazzi Ateniesi a morte lo condannarono . Fu preso, & incarcerato per vn mese intero, con mirabil sua costanza. Essendogli finalmente detto, che gli Ateniesi lo haueuano a morte condannato, rispose, ha la natura anco loro alla morte condannati. Della maniera della morte si contrastò; ma la deliberatione fu, che gli si desse il veleno. Egli lo beuue intrepidamente, presenti molte persone, & lieto dello dispregio della morte ragionaua . All'hora la fiera Santippe sua moglie, correndo in mezo del popolo, come forsennata cominciò a gridare, guai à me, che questo huomo innocentemente è fatto morire . Alla quale Socrate volgendosi, come ti duoli disse, di questo? non fai, ch'è meglio morire innocente, che nocente? Adunque fa, che l'innocentia mia sia refrigerio alla tua melanconia, & di tutti gli amici . Morì questo faggio gentile di nouanta quattr'anni, nell'anno appunto, ch'egli vna sua dottissima opera compiuta hauea . Nefegui poi grandissimo pentimento ne gli Ateniesi, per hauer vn tal huomo fatto morire, & hauendo consideratione alla malignità, & inuidia di .

Figliuoli

Peccato .

Maligni
contro So-
crate.Socrate
beuue il ve-
leno.Costanza
di Santip-
pe .Ateniesi
pentiti
del fatto.

di molti, che gli erano stati contrarj, gli mandarono tutti in bādo. E tardo conoscendo la sua virtù, gli rizzarono vna statoa d'oro, nel tempio di Mercurio. Quanto danno apportasse alla Republica d'Atene, la morte di Socrate.

S E N O F O N T E .



SENOFONTE Ateniese, figliuolo di Grillo, huomo di buona conditione, fu oltre misura bello di corpo, ma dell'animo fu, moralmente parlando, compiutissimo. Vdi Socrate e sostentò le sue opinioni contro ogn'altra setta. Oltre allo studio di filosofia si diede a più altre cose, non rimanendo quell'ingegno suo viuace cõtento, nè pago del modo consueto di filosofare cerca le naturali cose. Vogliono, ch'ei fosse il primo tra' Filosofi, che scriuesse istoria. Dilettossi parimenti di scriuere i modi delle varie Cire, facendone commentarj. Fù amico grande di Ciro Re di Persia, nella cui corte staua, & a cui la sua dotissima opera intitolò. Fu molto ingegnoso, facile ad amicarsi ogn'huomo, per il suo ornato dire, & per la sua nobile presenza. Compose molti libri, ne quali mostrò d'intendersi d'ogni dottrina, & professione. Scriuè commentari dell' arte militare, & fino del buon governo de'caualli trat-

Ciste in vfo anticamente.

Studij va iij.

10

V I T A

tò alla lunga . Fu tanta la soauità nel suo dire , che da molti , & da Platone istesso , era chiamato Musa Ateniese . Si diede tutto alla religione , & secondo l'vso de gentili spesso sacrificaua , doue si mostrò così costante in quel ministero , che essendogli portata mentre sacrificaua nuoua della morte del suo figliuolo , non altro fece che leuarsi vna corona di capo , senza mouersi dal sacrificio , nè pur vna lagrima gettare . Che più v'vdendo dall'istesso messaggiero , ch'era in battaglia valorosamente morto . anco la corona si rimise in capo dicendo , sapeuo ben io di hauerlo geneato mortale . Alla fine , tanto gli nocque l'amicitia di Ciro , che ne fu da suoi cittadini bandito , & fu astretto all'amico Ricourarsi in Persia . Mori poi in Corinto , doue tutto il suo bando passò .

Costanza
solare

ESCHINE.



Eschine
inuidia
Demostene.

ESCHINE Filosofo di gran fama fiorì in Atene , & studiò sotto la disciplina di Socrate . Fù molto pouero , & quando tutti i scolari portauano a Socrate qualche dono , egli offerirua la persona . Era di tanto credito , che faceua in Atene quello ch'ei voleua . Pure fu vinto da Demostene nell'orare , & per questo , quasi arrossito si partì , e andò a Rodi . Doue gli occorse , che recitando vna oration di Demostene,

E S C H I N E.

14

stene , tutti si marauigliauano di tanta eloquenza ; & egli , che fareste voi disse se vdiste quel ceruellone di Demostene , che l ha composta ? Non si curò adunque punto di dar ad intendere l'inuidia grande , che a Demostene suo emulo portaua . Egli era indefessò nello studiare , & perciò mai da Socrate si partiuu ; ond'era solito di dire il suo maestro , che solamente il figlio del lucanicaio haueua imparato ad osseruare quel tanto , ch egli leggeua , & ad amarlo , & riuierirlo In segno di che , Idomeneo lasciò scritto , che Eschine solo persuase con ardente modo Socrate , quand'era prigione , a fuggire , mostrandogli il pericolo manifesto della vita . Nè è marauiglia di ciò , poiche si ha da gli scrittori di quei tempi , che il pouero Eschine fu molto nella sua pouertà aiutato da lui ; il qual ancora gli haueua comandato , che di sua casa togliesse quanto alla giornata gli facea di mestiero . Furono otto gli Eschini , in differenti facoltà tutti eccellenti .

A R I S T I P P O.



ARISTIPPO nacque in Cirene , & fu discepolo di Socrate , sotto la cui disciplina buon Filosofo diuenne . Faceua stupir gli Ateniesi , quando nella lor Città habitaua , perche era tanto innanzi , nell'amicitia del tiranno Dionigi , che nulla più . Disputaua

Pazienza
 contiran
 ni.

V I T E

taua tal volta feco, & haurebbe di leggieri potuto conuincerlo; ma non voleua, patientemente la vergogna sopportandone. Si che effendone da vn suo amico ripreso, rispose; lasciansi i pescatori tutti bagnare, per pigliar vn pelciolino, come il Gò, & io non sosterrò d'esser conuinto ad Dionigio per pescar lui? Passando vna volta Aristippo d'appreso à Diogene, & vedendo che lauaua cauoli per cenare, gli disse, se tu ò Diogene seruisti à Dionigi, non lauaresti cauoli. A cui l'acuto Diogene, & se tu Aristippo, lauasti de' cauoli, non seruiresti ad vn tiranno. Altri altrimenti la raccontano. Andando una volta questo Filosofo co' suoi discepoli à diporto per la Città, ignorantemente entrò in casa d'vna meretrice vana. All' hora vn catiuello, de' suoi discepoli, fu veduto riderfene di cuore; al quale Aristippo, non è colpa tanto disse, lo entrar in simil case, quanto mal è non saper vscirne. Dimandato, che cosa hauesse con la sua filosofia acquistato, rispose; di poter con huomini fauellare. Sendo vituperato, che vn Filosofo, come lui, viuesse tanto splendidamente, rispose che se ci fosse colpa nel viuer à quella foggia, nò si farebbono quei splendidi conuitti nelle feste de gli Dei. Dimandato, che hauessero i filosofi più de gli altri huomini, rispose, che se le leggi fosser perdute, i Filosofi le rifarebbono di nuouo, & senza legge ancora potrebbono viuere. Gli fù anche fatto vna bella dimanda, cioè, perche i Filosofi van sì spesso alle case de' ricchi, doue i ricchi non vanno giamai alle case de' Filosofi. Alche fece tale risposta: che antico i Medici vanno alle case de gl' infermi: Et poi i Filosofi fanno quello ch'è lor necessario, ma i ricchi non lo fanno. Quando alcundiceua oltraggio ad Aristippo, egli tantosto partiuasi: & chiedendogli vn tale perche si partiu, rispose: tu hai potestà di dir male, & io di non vdirlo. Dicendo vn gloriosetto, che non cedeva ad alcun in scienza, gli rispose, che si trouaua appunto come quei, che vari, & molti cibi mangiano, che poco ò niente riceuono di nutrimento, & che così la sua scienza non gli apportaua profitto per esser confusa. Hauendo vna lite in Atene, il suo auuocato molte lodi disse di lui, & la fine ottenne sentenza fauoreuole. Di che l'auuocato gloriandosene gli disse, che vtile ti ha fatto Socrate tuo maestro, poi che nella tua lite ha hauuto di me bisogno? Cui Aristippo rispose, che Socrate hauea operato in guisa, che quelle lodi, che di lui haueua dette, fosser vere, & per tali da giudici approuate. Facendo queita

Libertà.

Filosofi
perche al
le case de
ricchi.

Sapere
cōsuo.

Lodi ve-
re.

questo Filosofo vn suo viaggio in mare per vna subita fortuna cominciò à temere di sommergersi & il nocchiero con alcuni della ciurma si rideuanò forte di questa sua temanza. A quale Aristippo riuolto, con ragione disse, deuo più temere di voi, perche io ho da guardare l'anima d'vn Filosofo, & voi quella di vn Marinaio. Essendo gett. to dalla fortuna del mare a l'Isola di Rodo, e trouando presso la Ripa del mare alcuni sassi, ne qua i erano cerri segni Geometrici impresi; Rallegrateui disse ò compagni, perch'io veggio vestigi d'huomini. Dunque incontanente se n'andò alla città di Rodi, & nell'academia cominciò disputando à mostrar' il molto suo sapere. Et quiui conosciuto il suo marauiglioso ingegno, ne fu presentato di ricchi doni, & particolarmente di vestimenti per lui, & per i compagni suoi. Lui elesse di viuere, & però scrisse à suoi amici in Atene, ch' le sue possessioni douessero vendere, perche non voleua cercar'altra patria, che quella doue si trouaua. Quattro di questo nome Aristippo. sono stati molto famosi, che non accade qui commemorare, hauendo detto à bastanza del filosofo.

Iudicij d' i
huomini
virtuosi.

FEDONE.



FEDONE, di patria Eliese, auanti che si desse al filosofare, menaua vna vitala più infame del mondo; perciocchè nella presa della sua patria hauendo tutti i suoi be-
ni

V I T A

Gran mu-
tatione di
vita.

ni perduti, non seppe meglio impiegarsi, per guadagnar-
fi il vivere, che in seruire per messaggiero di meretrici. Ma non
tanto ualse quel vano piacere di sì maluagia pratica a ritenerlo
nel lezzo di quella uita, che più non ualesse l'esempio delle
virtù Socratiche à cauarnelo fuori: percioche habitando egli
per auentura vicino alla casa di Socrate, e sendo anche ben incli-
nato à lodeuol uita, si venne a poco à poco ad inuaghire della
filosofia, & ad arrossire di quel suo continuo praticar con femi-
ne. Altri vogliono, che Alcibiade, gent'huomo ricco, e di va-
lore, per auiso però di Socrate lo liberasse da quella mala uita.

Buon es-
cē-
pio quan-
to gioui.

Fu poscia ardentissimo nello studio di virtù, nè lo poteuano di-
uellere da' libri, non la memoria de' piaceri, potenti sicutatori
d'ogni virtù, non l'età sua ancorche giouanile, nè molto meno
le compagnie di huomini suoi pari a' quali pareua troppo stra-
no, che Fedone si fosse dato a filosofare, quando gli altri si
dauano a lussureggiare. La commune sciagura dunque della sua
patria il fece schiauo, ma la pietà, e diligenza, e liberalità di So-
crate lo rese alla libertà. Et in questo stato hauendo consumati
i suoi anni, e scritti molti libri mori assai vecchio.

E V C L I D E.



EUCLIDE Megarese suddò molto intorno a' libri di
Parmenide, i quali volle per suo parziale affetto nomare
Maga-²¹

Megarici della sua patria, ch'è appressò l'Istmo. A casa di costui si condusse Platone, con molt'altri degni filosofi, dopò la morte di Socrate per via di veleno; perciocche la costui fede era troppo nota. Egli mostrò Euclide, esserui vn solo bene, quale talhor chiama Prudenza, tal volta Dio, alcuna fiata Mente, & altre cose simili. Scrisse sei Dialoghi, intitolati, come v'sua Platone anchora, da gli amici suoi piu chari, che erano Lampria, Eschine, Fenice, Critone, Alcibiade, & vno amatorio. Vogliono alcuni, che Demostene sia stato suo discepolo, alquale perche non sapeua pronunciar certa lettera, insegnò il modo di far questo con artificio. Era sopra gli altri nemichissimo di Zenone. Hermipo dice, che ei si parti d'Elide, & andò in Olimpia, & iui attese à filosofare, douerichiesto da certi curiosi: perche iui dimorasse fuori della compagnia de gli altri filosofi, disse che voleua stabilire vna scola, che da quel luogo fosse chiamata Olimpica. Questi suoi discepoli sendo molestati dalla carestia d'ogni cosa, perch' il luogo non era atto da se da esserui portato cosa bisognuole e sentendo parimente l'aere mezo pestilente, in gran parte da lui si partirono, rimastoui Alessino solo. Morì assai vecchio Euclide, mentre che scriueua nell'Alfeo e vnglione, che ne fosse cagione vna puntura di canna, chese gli ficcò in vn piede. Egli scrisse alcune Tragedie, delle quali riportò gran lode. Fu parimenti maestro del Re Antigono, à cui scrisse vn libro del ben regnare, molto gioueuole e pieno d'eruditione.

Sommo
bene qua
le fecòdo
Euclide.



V I T A
D I O D O R O .



DIODORO figlio di Amenio Iasco, fu' cognominato etiandio Crono. Era egli gran dialetico, se ben fu tassato, che si seruisse d'vna certa oscurità nell' insegnare, & nel comporre. Callimaco ne' suoi Epigrammi lo perseguitò aspramente, e scriueua su i muri, Crono è fauio, per ironia. Dimorando esso in casa di Tolomeo Sotero, Stilpone gli fece alcuni dubbi in Dialetica, i quali perche non gli li scioglieua così tosto il Re lo mordè alquanto. Di ciò prese Diodoro grand'afflittione d'animo, e come vituperato, uscito di sorte, andò a scriuere vn lungo trattato di quelle proposizioni, il quale vi lasciò la vita.

Ironia.
del nome

STILP.



STILPONE Megarese, degno precinpe fu de gli Stoici. Essendo presa la sua patria da nemici, doue fuggendo, tutti seco qualche cosa portauano, ei solo in far setto, nulla però seco haueua, nè fretta faceuasi. Ricercato, perche non recasse alcuna cosa con se: porto disse ogni cosa meco, intendendo della virtù, vera ricchezza dell'animo. Il Re Tolomeo, che la Città prese, l'honorò assai quando gli fu dato à conoscere, anzi gli volle appresso gli honori, molte ricchezze dare, se hauesse voluto gir à stantiar in Egitto, ma il Filosofo se del tutto rifiuto. Dammi almeno, gli disse il Re in nota, tutto quel che possedeui, prima che la città fosse posta à sacco, perche ti voglio, quanto ti è stato tolto, farti restituire. Cui Stilpone disse, nou hauer nulla perduto, intendendo pur delle vere ricchezze dell'intelletto. Per tutto questo il Re se gli affettionò molto, & volle esser annouerato trà i discepoli suoi. E cosa chiara, che non la sentì con gli altri etnici della pluralità de' Dei, ma dimostrò di tener che vi fosse vn Dio solo, se ben non così palesemente ne parlaua. Con tutto ciò gli Arcopagiti, perche da gli enuchi di Stilpone fu prouato, che esso hauesse detto, Minerua non esser Dea, lo cacciarono immantinente della città. Hauendogli dimandato Cate, se i Dei s'allegnano

• OMIR

C di

V I T A

di preghiere, & orationi fattegli; Non mi dimandar, disse, di tai cose su la strada, mà da te a me, mostrando, che quando non fosse stata la paura de' testimonij, gli haurebbe detto il parer suo alla libera, perche non credea già punto in tanta ciurma di falsi Dei, & Dee. Hebbe Stilpone l'ingegno puro, e netto, nè di simulazione alcuna macchiato, talche senza fatica veruna s'accommodaua alla minuta plebe, gettando ogni fatto lunge da se; & con nobili serbaua la douuta riputatione. Dicesi, che in Atene non era persona, che non l'amasse, e quasi tutti gli artefici correuano a gara a visitarlo: e dicendoli un scioccarello; Tu sei ò Stilpone hauuto in marauiglia, come vn mostro strano, esso gli rispose; anzi com'un huomo verace. Noue suoi dialoghi erano molto in prezzo, che non staremo qui a nominare. Heraclide afferma, che Zenone prencipe de gli Stoici fu suo discepolo. Ermippo dice ch'era vecchio quando morì, & che beuue prima del vino, per morire più tosto, ò più lieto.

C R I T O N E .

CRITONE Ateniese portò vn singular amore verso di Socrate, di cui fu vditore. E perch'era agiato de' beni di fortuna, oue conosceua Socrate hauer di cosa alcuna bisogno, tantostoglie ne prouedeua. E quest'affettione passò etiandio a figli suoi Critobulo, Ermogene, Ctesippo, & Epigene, i quali tutti furono scolari di Socrate, e lo venerauano come padre. Scrisse diciotto Dialoghi, ch'erano tutti in un volume raccolti, di cose varie trattanti, in filosofia morale tutti.



SIMO



NELLA nobilissima città d'Atene, fiorì Simone Filosofo, che con marauiglia di quella età si trasferì dalla bottega alla scola, dal banchetto oue le scarpe cuciuu, a l'Academia doue s'imparuano lettere, & in vece della lesina, & dello spago, diè di piglio a libri Filosofici, con perpetua gloria del nome suo. Si che quello, che già infiniti lauori di scarpe, & di pianelle fatti haueua, in cambio di questo scrisse di poi molto ornatamēte trentatre Dialoghi, ne quali disputaua delle leggi, della Filosofia, della disciplina, della Musica, della Poesia, della lattanza, & d'altre degne materie. Soleua (per dire la cagione di tanta mutatione) ritirarsi spesso Socrate co'suoi discepoli nella bottega, di costui, & perche tutti s'accorgeuano, che maestro Simone si compiaceua di sentir ragionare di Filosofia, & di costumi; ci concorreuano i primi Filosofi d'Atene, non tanto per disputare, quanto per imparare. Non prima dauano fine questi letterati a i loro ragionamenti, che Simone toglieua lo stile, & diligentemente scriueua tutto ciò che haueua vditto; & quando poi chiudeua la bottega, ruminaua ben bene quello scritto haueua, & alla memoria lo raccomandaua. Così auenne per testimonio di Laetio nel secondo libro, che Simone con questa industria, & fatica imparò a filosofare, & venne in

Calzolaio diuina Filosofo.

V I T A

Vita del-
le corti
turbata .

qualche perfettione . Verò è che si come a quei tempi più alla morale s'attendeua, che alla Fisica ò Metafisica, così per esser studio non pur diletteuole, ma curioso da muestigare, gli huomini più facilmente n'erano alettati ad impararne. Venne all'orecchie di Pericle la fama di Simone, e con desio di hauere un sì compiuto huomo presso di se, gli scrisse, che se hauesse voluto gir' à dimorar seco, gli haurebbe di tutto ciò che fatto gli hauesse bisogno prouisto . Ma Simone gli mandò a dire in risposta; Che non intendeua d'impegnar la sua libertà, ma di viuere, e di conuersare liberamente con cui più gli piaceffe . Vi furono tre altri letterati di questo medesimo nome, l'uno, che scrisse di Retorica, l'altro medico del Re Seleuco, e'l terzo, che fù celebre intagliatore .

G L A V C O N E .

GLEVCONE nacque in Atene & iui filosofando acquistò grandissima riputatione. Scrisse un giusto volume di Dialoghi, tra i quali il Fidilo, l'Euripide, l'Amintico, l'Euthia, il Lislede, l'Aristofane, il Cefalo, l'Anafifemo, & il Meneslemo che si credono perduti, portauano il pregio . Ve n'erano trentadue altri, i quali, si dubitaua da molti che non fossero suoi, se ben altri gli faceuano caminare sotto quel nome.



SIM-



S I M M I A nacque in Tebe di Beotia , del quale si uede ,
 com'era infaticabile nello scriuere;perciocche scrisse venti-
 tre Dialoghi di varie proposizioni , ma pieni di molta eru-
 ditione. S'intese anco molto di Musica & ne scrisse vn libro.

C E B E T E .

C E B E T E fu della patria medesima , che Simmia . Valse
 anch'egli molto nella morale filosofia ; ma con tutto che
 molte cose scriuesse, e dialoghi non pochi, nelsuna però delle sue
 fatiche è peruenuta a noi .



V I T A
M E N E D E M O :



MENEDEMO Eretriefe, à differenza d'vn'altro da Lampfaco, filosofo del medesimo nome, fu figliuolo di Cliftene, della famiglia de' Teopropidi; se ben fu nobile al pari d'ogn'altro, fu tuttauolta artigiano pouero, per le riuolutioni del mondo, prima che alla filosofia si dresse. Andò da prima all'Academia di Platone, poscia trattoni dalla suaue compagnia d'vn amico, si trasferì à Megara alla scola di Stilpone, ch'ui insegnaua. Era Menedemo terribile, e libero nel riprendere, & haueua del graue in ogni suo detto, e gesto. Ad vno che gli dimandò, se vn'huomo saggio douesse prender moglie, rispose; E ti paio io saggio? e dicendo quegli di sì; Et io disse ho preso moglie. Non poteua tollerare i conuiti pieni di fouerchie, e di troppo delicate viuande: anzi chiamato vna volta ad vna cena, doue le tauole erano cariche di varie viuande, niente disse, ma nulla mangiando, da vliue in fuori, riprese tacitamente tanta sontuosità. Nell'insegnare egli era di semplice apparato, e fuggiua il fasto; nè serbauasi ordine alcuno in scola circa l'federe, come altrone si vsaua, ma eiafcuno come s'abbatteua così ò sedeuà ò passeggiuà, pure che non disturbasse gli altri: Datosi poscia al seruigio della Re-
publica

Belle qua-
lità di
Menede-
mo.

publica, così ansiosamente ui attendea, che tal volta volendo, per il sacrificio, posse dell'incenso nel turbolo lo metteua fuori, perche l'animo era tutto occupato da considerationi. Fu di buona complessione di corpo, e già sendo vecchio, non meno era fermo, e gagliardo, che vn lottatore. La faccia era adulta, la statura era mediocre; ilche caudò Laertio da vna statua di lui, la qual si vedeua in Eretria nella pianura doue si faceuano i giuochi. Perche gli venne poi non sò che indispositione, che lo faceua star fuor dell'ordinario suo, melanconico, deffi à fare spessi conuiti à gli amici, volendou sempre Poeti con lui, come Arato, e Licofrone suoi partiali, Musici ancora. Haucaua vn' ingegno vario, & astuto al possibile, & nel componere accomodaua il dir in guisa facile, e chiaro, che se ben hauesse voluto esser oscuro, non poteua. Heraclide vuole, ch'egli fosse Platonico, e che la Loica dispregiasse. Hauend'ei vdito vno, che chiesto qual fosse il maggior bene, rispose: l'hauere ciò che si desidera; Nò rispose, ma il desiderare quel solo, che bisogno fa. Niente scrisse, nè compose, come Antigono Caristio afferma. Nelle dispute era sì pugnace, ed ostinato che si partiu da esse con gli occhi infiammati: e se ben di parole era tale, ne' fatti però era molto piaceuole. Fu tanto amico di Asclepiade che douendo amendui ammogliarsi, l'vno la madre, e l'altro la figlia si prese, & habitauano insieme in vna casa. Anzi sendo morto Asclepiade prima di lui, perche certi forastieri non sapendo ciò, con occasione di venir à certi giuochi, eran venuti ad Eretria, e batteuano alla porta di Menedemo, pensando che non fosse Asclepiade, & erano scacciati da i fanciulli, che giuocauano iui presso l'uscio; Menedemo scese le scale, gl'introdusse con dire; Se ben Asclepiade è sotterra, tuttauolta sappiate pure che l'istesso ui apre, per farui ogni possibile cortesia. E così non mancò di far loro quanto portaua l'interesse dell'amistà, che col morto amico haueuano. In gran riputatione egli fu appresso i suoi Eretriesi, sì che gli fu il gouerno della città dato nelle mani, & fu piu volte ambasciatore a i Re Tolomeo, Lisimaco, e Demetrio. Anzi per la grande amistà c'haueua col Re Antigono, fu sospettato, che non tradisse la città, e patì molto per questo. E se ben alcuni dicono, che si tolse perciò volontario bando dalla patria, per vederfi scoperto in tal fallo, altri però dicono, che fosse vna mera calunnia. Tuttauolta questo è chiaro, che sendo si condotto con la moglie, e figliuoli alla corte d'Antigono, vi

Melanconia come cacciata.

vn altro da
fu figliuo-
di; se ben
artigiano
filosofia si
scia trat-
Negara al-
demo terri-
ogni suo det-
o laggio do-
dicendo que-
ua tollerare
uande: an-
rano carich-
do, da vni-
dell'insedi-
; ne serbati
ne si vna
seggua
tutto delli
publica

V I T A

mori di malenconia, o pure secondo, che altri dicono, per ef-
fere stato più giorni senza cibarsi. Visse settantaquattr'anni. Spe-
ditici di questi, verremo a gli Academici, i quali filosofarono
sotto la scorta di Platone lor capo: e questi in vero penetrarono
piu adentro nella midolla delle scienze & furono etiandio di elo-
quenza ripieni.

Il fine del Secondo Libro.



DEL